

Stavo dicendo che, forse, non ve ne rendete conto, ma l'esercito verso il quale stiamo andando è un po' diverso da quello che c'era fino a qualche anno fa. Non si tratta di diventare alpini facendo i campi invernali a Vipiteno o di diventare fante generico in 12 mesi e sparando 12 colpi di fucile. I 110, o 150, o 190 mila professionisti che usciranno da questa riforma, se si vorrà fare una cosa seria, saranno professionisti veri, che avranno armi sofisticate, che avranno accesso a possibilità di offesa, dal punto di vista del potenziale strettamente fisico-militare, che nell'esercito precedente non vi erano assolutamente. Quindi, quello che stiamo facendo è estremamente serio, penso che non sfugga a nessuno!

Per come è organizzata la nostra società la maggior parte dei cittadini saranno completamente estranei a qualunque cosa somigli ad un'arma e vi sarà una percentuale ridottissima di persone che avranno le uniche chiavi degli armamenti. È ovvio che in una società assolutamente tranquilla, democratica e controllata questo può essere un problema relativo. Tuttavia, nella società italiana, che qualche problema ogni tanto ce l'ha, è una questione, come minimo, su cui riflettere.

Non sono così tranquillo se tra 15 anni avremo 60 milioni di cittadini che non hanno in mano neanche un coltello e 100 mila sono gli unici che possono sparare un missile o una granata. Se, poi, di questi ultimi, 15-20 mila saranno extracomunitari e la metà di questi saranno musulmani di dubbia provenienza come minimo dovremmo ragionarci un attimo! Rumorreggiare di queste cose non mi sembra responsabile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Penso che il tema, di cui ci stiamo occupando, sia assolutamente da approfondire nel nostro dibattito qui in aula. Il collega Bricolo, con il suo emendamento, ha posto una que-

stione a mio avviso degna di attenzione. Si tratta di una questione che si è in parte già proposta durante le discussioni che ci sono state, non in aula ma nel dibattito della vita politica di questo paese, sulla concessione del voto agli immigrati o, meglio, agli stranieri, cioè a quella parte della popolazione che non ha la cittadinanza italiana, e che riguarda il rapporto che esiste tra lo status di cittadino e tutta una serie di diritti e di doveri, che tale status attribuisce ha chi ha appunto la qualifica di cittadino.

Sulla questione del voto è stato detto molto. Sulla questione dell'espletamento del servizio militare, ovviamente, rispetto ad alcuni anni fa, vi è un cambio di prospettiva: nel passato, essere cittadini italiani di sesso maschile voleva dire avere tra i diritti e i doveri anche quello di servire la patria, facendo il servizio militare. Adesso siamo entrati in una nuova fase: dalla ferma obbligatoria — cioè dall'esercito di massa, di origine rivoluzionaria (dalla rivoluzione francese in poi si è delineata tale concezione) — si torna ad una concezione di tipo volontaristico, per quanto riguarda le Forze armate. Il rapporto però tra la cittadinanza e la prestazione del servizio militare è un tema che comunque continua ad esserci, anche se non c'è più la ferma obbligatoria. Ritengo, dunque, che sia un tema importante sul quale riflettere il fatto che sia stata introdotta, in maniera a mio avviso poco ponderata, la possibilità per gli apolidi o gli stranieri (cioè parte della popolazione non avente appunto la cittadinanza italiana) di prestare il servizio militare volontario.

Nel suo intervento, l'onorevole Ascierio ci dice che l'inserimento del comma 2 da parte della Commissione presenta due finalità: una di tipo quantitativo, perché è difficile trovare volontari che mettono la firma per essere militari professionisti; l'altra che fa riferimento invece ad una sorta di rapporto privilegiato con degli stranieri che tanto stranieri non sono — e su questo siamo assolutamente d'accordo —, in quanto discendenti di cittadini italiani, emigrati per diversi motivi in altri

paesi, tra cui l'Argentina. Si tratta di due motivazioni certamente interessanti, ma che possono essere sicuramente controbatute, perché se vogliamo creare un canale preferenziale con questo tipo di stranieri, i quali — ripeto — tanto stranieri non sono, allora creiamo dei canali preferenziali per far avere loro subito e velocemente la cittadinanza italiana. In questo modo, si salvaguarderebbe il principio in base al quale per svolgere il servizio all'interno delle Forze armate occorre avere lo status di cittadino e allo stesso tempo si stabilirebbe un canale privilegiato, come fanno altri Stati europei (ma non solo), nei confronti di cittadini che nei secoli passati o nei decenni passati, per diversi motivi, sono emigrati in altri Stati.

Per quanto riguarda la questione degli istriani, anche se si tratta di una questione molto accattivante da un certo punto di vista storico, tuttavia anche in questo caso penso non si possa prescindere dal concetto di cittadinanza ed anche dal fatto che tra due anni la Slovenia entrerà nell'Unione europea — e dunque le possibilità di contatto saranno molto facilitate —, mentre la stessa Croazia sta avviandosi in tal senso. Pertanto dobbiamo essere molto chiari e molto precisi. Il paragone con gli esempi degli altri paesi europei o extraeuropei non può essere fatto, perché tali paesi hanno una tradizione colonialista da cui attingono le loro Forze armate non nazionali; si tratta di corpi composti da stranieri: nell'esercito inglese, i gurkha; nell'esercito francese, la legione straniera; in Spagna, la legione straniera spagnola. L'Italia invece non ha questa tradizione colonialista e dunque questo paragone non può essere fatto.

L'ultima considerazione che vorrei fare è nei riguardi della sinistra, che è passata incredibilmente da posizioni pacifiste e antimilitariste a propugnare l'ingresso di cittadini stranieri nelle Forze armate, avallando così il fatto che il nostro paese ha bisogno di questa famosa manodopera extracomunitaria, per fargli fare il servizio militare, per arruolarli come mercenari all'interno del nostro esercito, prefigu-

rando una sorta di legione straniera, che era nei sogni dell'estrema destra più militarista.

Questo è veramente uno dei paradossi che il centrosinistra italiano sta introducendo in questo dibattito.

A mio avviso, sarebbe dunque utile tornare al testo originario della Commissione, affinché questo delicatissimo tema, che l'onorevole Bricolo e il gruppo parlamentare della Lega nord Padania hanno sollevato con i propri emendamenti, possa essere approfondito in maniera molto più meditata; infatti, si tratta dei pilastri sui quali si basa lo Stato.

Affidare ai cittadini la difesa del territorio e l'utilizzo delle Forze armate, cioè il monopolio dell'uso della forza, è un tema che, a mio avviso, non può essere liquidato attraverso un emendamento in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

**MARCO MINNITI.** Signor Presidente, anche se gli altri colleghi interverranno per illustrare i vari emendamenti, mi sembra opportuno intervenire a questo punto del dibattito.

Sinceramente, non comprendo l'enfasi che i colleghi della Lega hanno posto sulla questione attualmente all'esame dell'Assemblea. Avrei compreso un elemento di preoccupazione qualora ci fossimo trovati di fronte ad un'apertura nei confronti di cittadini non italiani immigrati all'interno delle Forze armate del nostro paese. Ma — cari colleghi della Lega — l'emendamento è diventato importante perché proprio voi l'avete fatto diventare tale.

L'emendamento prevede in sostanza che, per coloro che hanno ascendenza diretta con cittadini italiani — cioè i figli o i nipoti di italiani —, è possibile partecipare ai concorsi per l'arruolamento come volontari nelle Forze armate italiane. Cosa c'entra questo — lo dico con grande pacatezza, ma invitandovi anche ad un ragionamento — con altre discussioni?

A mio avviso, si tratta invece, di un importante passo in avanti verso quello

che anche voi avete riconosciuto essere un elemento fondamentale di integrazione, che altre grandi democrazie hanno praticato e continuano a praticare.

Nel nostro disegno di legge sul riconoscimento del voto amministrativo agli immigrati, abbiamo esplicitamente affrontato questo tema, prevedendo esplicitamente che l'accesso al voto amministrativo non significa la possibilità di arruolamento per quanto riguarda le forze di polizia e le Forze armate. Se avessimo voluto aggirare quel principio, l'avremmo fatto in quella sede, non è questo il problema!

Tuttavia, cari colleghi, non sfugge ad alcuno che le Forze armate, in altri paesi, hanno costituito storicamente un principio di integrazione. A mio avviso, tale questione non può essere — tra virgolette — cancellata con un tratto di penna, in quanto su ciò occorre riflettere. Questo significa un'altra cosa rispetto a quanto proposto, ad esempio, dal ministro Martino.

Personalmente, sono profondamente contrario alle brigate nazionali di altre nazioni nel nostro esercito. Non mi convince la brigata albanese, non mi convincerebbe qualsiasi altra brigata che avesse il carattere nazionale all'interno dell'esercito italiano, in quanto si tratterebbe di una proposta di sapore neocoloniale, si tratterebbe di un segnale di arretramento complessivo.

Tuttavia, è evidente che il principio con il quale ci avviciniamo a questa tematica è radicalmente diverso: non un rigurgito di neocolonialismo, ma una moderna visione dell'integrazione, che è vista positivamente sulla base di esperienze di altre grandi democrazie europee ed extraeuropee.

Per queste ragioni, riterrei opportuno chiamare le cose con il loro nome. L'emendamento accolto in Commissione, sulla possibilità che discendenti diretti di cittadini italiani possano svolgere il servizio militare volontario nel nostro paese, non è una rivoluzione né tanto meno uno scossone: è soltanto un piccolo passo che, a mio avviso, procede nella giusta direzione.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 4 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore di esprimere il parere della Commissione.

**PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, Relatore.** Esprimo parere contrario sull'emendamento Deiana 4.5, sugli identici emendamenti Ruzzante 4.1 e Cima 4.2 e sull'emendamento Deiana 4.6; esprimo parere favorevole sull'emendamento Ruzzante 4.7; invito il presentatore a ritirare gli emendamenti Bricolo 4.3 e Bricolo e 4.4.

**PRESIDENTE.** Nel caso l'invito al ritiro non sia accolto, immagino che il parere sia negativo. Il Governo?

**SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato alla difesa.** Il Governo si conforma al parere del relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 4.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	421
<i>Votanti</i> .....	418
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	210
<i>Hanno votato sì</i> .....	190
<i>Hanno votato no</i> ..	228).

Prendo atto che l'onorevole Montecuoello non è riuscito a votare.

Passiamo agli identici emendamenti Ruzzante 4.1 e Cima 4.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, richiamo l'attenzione dell'Assemblea sul-

l'emendamento in esame che riguarda un tema sul quale la Camera ha più volte discusso: si tratta di una richiesta rivolta dall'Organizzazione delle Nazioni Unite a tutti i paesi del mondo, affinché vi sia una protezione speciale nei confronti dei minorenni relativamente all'arruolamento e al rapporto con le forze armate.

È una questione che attiene all'uso dei bambini soldato e che riguarda in particolare alcune aree del nostro pianeta, in cui sono stati utilizzati da Forze armate regolari ed irregolari bambini fino ad otto anni di età. Si tratta purtroppo di storie drammatiche, che sono state più volte riportate anche dai nostri mass media.

Su questo argomento, il nostro Parlamento ha già legiferato attraverso l'approvazione, nella scorsa legislatura, della legge n. 2 del 2001, che ha abrogato l'articolo 3 della legge n. 191 del 1975, il quale prevedeva la possibilità di arruolamento nel nostro paese di ragazzi di diciassette anni. È stata altresì approvata, in questa legislatura, su proposta del Governo Berlusconi, la legge n. 46 del 2002, con la quale è stato ratificato il protocollo opzionale alla Convenzione dei diritti del fanciullo, concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati. Tale protocollo invita gli Stati aderenti — sono oltre 90 — ad operare per cancellare l'utilizzo di ragazzi minorenni nell'ambito delle Forze armate.

Ritengo ci si trovi di fronte ad una contraddizione. Proprio in questi giorni si è svolto su questo tema un seminario promosso dalla direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, e dunque dallo stesso Governo che ha proposto il disegno di legge in esame in cui si prevede nuovamente la possibilità di arruolare i nostri giovani a diciassette anni (stiamo parlando di un servizio non più di leva e obbligatorio, ma volontario).

Tale seminario, tenutosi presso l'Istituto degli Innocenti di Firenze, si è concluso con un documento che contrasta con il disegno di legge. Quest'ultimo prevede, in particolare, la possibilità di reclutare diciassetenni nei concorsi per volontari in

ferma prefissata di un anno, e si scontra con la volontà già espressa dal Parlamento attraverso la ratifica del protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, concernente il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati.

Va inoltre fatto notare, dal momento che questo Parlamento si è più volte dimostrato sensibile anche ai richiami del mondo cattolico, che esiste una coalizione italiana, « Stop all'uso dei bambini soldato », che ha raccolto oltre 300 mila firme che sono state consegnate al Presidente della Repubblica.

Di questa coalizione fanno parte importanti associazioni come *Amnesty International*, UNICEF, *Telefono azzurro*, *Save the children* e molte altre che, in questi giorni, hanno preso posizione in maniera nettamente contraria rispetto al contenuto di questo disegno di legge. Non credo si possa essere sensibili ai messaggi del mondo cattolico a corrente alternata. Mi piacerebbe sapere anche quale sia l'opinione della Commissione bicamerale per l'infanzia, composta da rappresentanti della Camera e del Senato che sono sempre stati sensibili a questo tema.

Vorrei che ci fosse un po' di attenzione sul problema. A 17 anni, in questo paese, non è consentito guidare un autoveicolo, perché non è consentito ottenere la patente. Non è consentito sposarsi senza l'autorizzazione dei genitori. Ad un diciassettenne non è consentito il porto d'armi. Non è consentito neanche esprimersi attraverso il voto nelle elezioni politiche o amministrative. Credo che scegliere di tornare indietro rispetto a qualcosa che il Parlamento ha già votato rappresenti una posizione di arretramento.

Dal momento che questa contestazione è stata avanzata nell'ambito della discussione in Commissione difesa, tengo a precisare che il tema non riguarda assolutamente le scuole militari, tanto che all'articolo 3 del protocollo che abbiamo votato risulta molto chiaramente come l'obbligo di fissare l'età minima dell'arruolamento volontario oltre il diciottesimo anno di età

non si applichi agli istituti scolastici posti sotto l'amministrazione o il controllo delle Forze armate.

Signor Presidente, concludo ricordando che su questo articolo c'è la possibilità di tornare al limite di 18 anni, tenendo presente che in quest'aula, oltretutto, il Governo ha accolto un mio ordine del giorno che impegnava il Governo ad applicare rigorosamente la legge n. 2 del 2001 che vieta ai minori di 18 anni di arruolarsi nell'esercito, anche su base volontaria. Abbiamo votato tutti insieme: 379 a favore, 27 contrari, 2 astenuti. Quindi, c'è un impegno anche attraverso l'accoglimento di un ordine del giorno.

Riproporrò il tema anche all'articolo 9, con un punto di mediazione. Vorrei anche precisare che emendamenti analoghi in Commissione difesa sono stati presentati anche dall'onorevole Cossiga, che non vedo in questo momento in aula. Lo dico per far comprendere come questa battaglia per l'innalzamento del limite a 18 anni di età possa essere condivisa almeno da una parte dei colleghi della maggioranza.

Ovviamente, non abbiamo una posizione contraria o precostituita rispetto al fatto che a 17 anni un giovane possa inoltrare domanda. Il problema è che l'arruolamento effettivo deve avvenire dopo il compimento del diciottesimo anno di età.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, i deputati del gruppo della Margherita sosterranno questo emendamento e esprimeranno voto favorevole. Ci rivolgiamo anche ai gruppi della maggioranza per le ragioni poc'anzi esposte dall'onorevole Ruzzante.

L'emendamento intende soprattutto rafforzare il divieto che impone agli eserciti di non inquadrare ragazzi al di sotto dei 18 anni. È un'occasione importante che deve imporre alle nostre Forze armate di distinguersi positivamente, in conformità con tutti i deliberati internazionali.

Proponiamo, dunque, che le parole « diciassette anni » vengano sostituite con le parole « diciotto anni ».

Questo non significa minimamente intaccare le scuole di guerra ma significa evitare l'addestramento per i minorenni, allineandosi con quanto previsto anche a livello internazionale.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo su questa vicenda, che ha molto impegnato la Commissione relativamente al requisito del compimento del diciassettesimo anno di età piuttosto che del diciottesimo. Vorrei chiarire ulteriormente quello che è stato l'orientamento accolto dalla Commissione, vale a dire il mantenimento del limite dei 17 anni fra i requisiti per la partecipazione ai concorsi per la ferma prefissata volontaria annuale e, quindi, per il successivo transito in quella quadriennale.

Tutto questo in quanto si è cercato di andare incontro alle diverse esigenze che venivano rappresentate, attraverso il recepimento di un emendamento da parte del relatore che vi parla, con il testo di quello che ora costituisce l'articolo 9 del provvedimento in esame. Da un lato, vi era quella di far salve le precedenti deliberazioni di questa Camera, su cui tornerò immediatamente, ossia quelle relative alla ratifica dei protocolli finalizzati all'esclusione dell'utilizzo dei bambini, dei fanciulli, nei conflitti armati: come è di tutta evidenza, si tratta di temi che non hanno strettamente a che fare con il reclutamento nelle forze armate, ma con questioni molto diverse e più preoccupanti. Dall'altra parte vi era, viceversa, quella delle stesse Forze armate in relazione alla futura predisposizione del meccanismo dei volontari in ferma prefissata che necessita anche di valutare gli aspetti relativi ai tempi necessari all'espletamento degli stessi concorsi, all'addestramento e alla

formazione di questo personale, che soltanto in tempi successivi arriva ad essere pronto per l'attività operativa.

Quindi, è stato fatto salvo, come dicevo, il requisito del compimento del diciassettesimo anno di età. Tra l'altro, ricordo che questo è previsto per il reclutamento nell'Arma dei carabinieri e in altre situazioni come quelle riferite alle scuole militari, che evidentemente non possono prevedere un innalzamento dell'età perché si rifanno ad un periodo scolastico che coincide con gli attuali ordinamenti dei licei. Inoltre ciò si riferisce ed anche al fatto che, viceversa, rispetto a quanto è stato sostenuto dai colleghi dell'opposizione e in particolare dall'onorevole Ruzzante, il Governo ha sì accolto un ordine del giorno nella seduta del 20 febbraio 2002 che lo impegnava a predisporre provvedimenti attuativi in ordine alla ratifica del protocollo di New York del 6 settembre 2000, che si riferisce al divieto dell'utilizzo dei bambini nei conflitti armati ed anche al divieto di arruolare nell'esercito minori di 18 anni, ma questo termine fa riferimento all'arruolamento e, segnatamente, solo per quanto riguarda l'esercito, non le Forze armate nel loro complesso, quindi non alla marina o all'aeronautica, ed inoltre il termine arruolamento era evidentemente riferito al sistema della leva.

Nel testo della proposta di legge che è attualmente all'esame dell'Assemblea, invece, si parla di reclutamento, cosa che non soltanto è diversa in termini puramente formali, ma che, appunto, si indirizza alle attività necessarie a portare il volontario, in questo caso, alla piena incorporazione e all'utilizzo nell'ambito degli impieghi operativi.

L'articolo 9, attualmente previsto nel testo, come ricordavo, subordina l'utilizzo in attività operative degli eventuali soggetti reclutati sino al compimento del diciottesimo anno di età. In qualche modo, quindi, si è fatto salvo quanto era espresso nelle preoccupazioni ribadite da alcuni esponenti dell'opposizione conciliandolo, invece, con le esigenze di addestramento, formazione e partecipazione ai concorsi che risultano quanto più pressanti nel-

l'ambito del passaggio al sistema alle Forze armate pienamente volontarie su base professionale.

Prevedere l'innalzamento anche a 18 anni come requisito solo per la partecipazione al concorso comporterebbe, tra l'altro, un ulteriore slittamento per il passaggio successivo dopo le ferme eventualmente annuali e quadriennali ai livelli iniziali delle carriere dei carabinieri, della Guardia di finanza, della Polizia di Stato e degli altri corpi di polizia ad ordinamento civile e militare con evidenti conseguenze negative su tutto il percorso che è stato previsto per favorire una linearità e una alimentazione dei volontari, sia per quanto riguarda le Forze armate che per i corpi di polizia, che non lasciassero adito a possibili incertezze. Oltre a ciò, è ancor più evidente l'incidenza negativa che avrebbe un innalzamento ulteriore dell'età solo per la partecipazione ai concorsi anche dal punto di vista occupazionale, il che sono sicuro non trova privi di preoccupazione molti dei componenti di quest'aula.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, il gruppo dei Verdi ha presentato l'emendamento 4.2, che reca la prima firma dell'onorevole Cima, che è identico all'emendamento 4.1, a prima firma dell'onorevole Ruzzante, intervenuto poco fa sul medesimo per esprimere la sua dichiarazione di voto.

Mi richiamo alle motivazioni che lo stesso ha espresso nel corso del suo intervento e che sono state richiamate anche dal collega Molinari per invitare i colleghi ad esprimere un voto favorevole sugli identici emendamenti in esame.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Ruzzante 4.1 e Cima 4.2,

non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	431
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	216
<i>Hanno votato sì</i> .....	205
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 4.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	432
<i>Votanti</i> .....	429
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	215
<i>Hanno votato sì</i> .....	196
<i>Hanno votato no</i> ..	233).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruzzante 4.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la Commissione ha ritenuto opportuno aggiungere tra i requisiti per il reclutamento dei volontari in ferma prefissata di un anno del testo del disegno di legge del Governo quello concernente l'esito negativo dei test sierologici per l'accertamento della tossicodipendenza. Ritengo che occorra aggiungere a tale giusto requisito quello relativo all'abuso sistematico di alcool. Non lo dico casualmente: purtroppo, in moltissimi casi si sono verificati incidenti stradali nell'ambito delle nostre Forze armate ed il collegamento tra inci-

denti stradali ed abuso sistematico di bevande alcoliche è assolutamente connesso. Spero, pertanto, che questo piccolo emendamento venga approvato perché si consentirebbe forse di precisare meglio gli accertamenti che devono essere compiuti per garantire i test di idoneità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Ruzzante 4.7, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	431
<i>Votanti</i> .....	420
<i>Astenuti</i> .....	11
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	414
<i>Hanno votato no</i> .....	6).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bricolo 4.3.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito a ritirare l'emendamento, formulato dal relatore.

LUCIANO DUSSIN. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione gli interventi dei colleghi del gruppo di Alleanza nazionale e dell'onorevole Minniti, ma francamente non mi hanno convinto. Un conto è esprimere determinati sentimenti, un conto è scrivere ed approvare una legge.

Con questo comma, tra l'altro, si deroga al concetto di cittadinanza con riferimento alla possibilità che un soggetto possa ricoprire determinati ruoli all'interno delle Forze armate e della polizia. Questo comma, che vogliamo abrogare, in effetti consente a chi non è ancora citta-

dino italiano (e vi sono anche probabilità che non lo sarà mai) di accedere all'impiego nelle Forze armate e in quelle della polizia.

Il secondo comma dell'articolo 4 del provvedimento in esame risulta del seguente tenore: il requisito della cittadinanza non è richiesto allo straniero o all'apolide del quale il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado sono stati cittadini per nascita ai sensi dell'articolo 4, comma 1, lettera a), della legge 5 febbraio 1992, n. 91. È vero che questi sono i requisiti per ottenere la cittadinanza italiana, ma è anche vero che secondo le disposizioni di quella legge allo straniero e all'apolide si richiedono 3 anni di residenza nel paese prima di ottenere la cittadinanza.

In tale caso, il requisito della cittadinanza non è richiesto se il soggetto dichiara preventivamente di voler acquistare la cittadinanza italiana. Allora mi domando: quando presenterà la domanda per acquisire la cittadinanza italiana? Fra un anno? Fra cinque anni? Quando andrà in pensione? Lo lasciamo nel limbo per dieci, quindici anni? Chiunque legga il testo concorderà con il sottoscritto sul fatto che ciò non è assolutamente chiaro. Pertanto, secondo noi non basta la richiesta per ottenere la cittadinanza italiana, ma bisogna continuare ad essere cittadini italiani. Se si ha il diritto, nulla vieta che si possa presentare la richiesta.

Si potrebbe anche studiare un modo perché le domande abbiano un canale privilegiato e sia concessa in tempo reale la residenza a chi chiede di fare il militare in Italia, pur non essendo ancora cittadino italiano; in tal modo si risolverà il problema. Non si capiscono queste accelerazioni.

Potrebbe benissimo succedere che qualcuno faccia la richiesta per avere la cittadinanza italiana e, nel mentre, è assunto nelle forze dell'ordine; dopo due, tre o quattro anni, questi sono i tempi della nostra burocrazia, gli viene respinta la richiesta per ottenere la cittadinanza, perché quello che abbiamo visto prima, il fatto di avere un ascendente o meno, è una

parte dei requisiti che occorre avere per ottenerla. Un domani, magari, sarà negata la cittadinanza italiana a qualcuno che è qui nel nostro paese da quattro anni, che ha fatto il militare, il poliziotto e quant'altro.

Mi sembra che siamo andati al di fuori del seminato: ripeto ancora che il senso del nostro emendamento è volto a distinguere definitivamente quelli che sono i sentimenti che possono essere assolutamente compresi anche da noi, dalle leggi, dal momento che queste ultime aprono tali scenari.

Per noi non è possibile derogare allo status della cittadinanza per accedere alle forze armate o al servizio di polizia. L'Assemblea rimane tuttavia sovrana e libera di votare quello che decide di votare; tuttavia, a nostro avviso, il problema rimane.

Per questa ragione, abbiamo presentato l'emendamento soppressivo del comma 2, perché riteniamo che vi sia il problema della cittadinanza, ma soprattutto perché se un soggetto dichiara preventivamente di voler acquistare la cittadinanza, non ha tempo per presentare la domanda. Potremmo benissimo trovarci di fronte ad uno che presenta una domanda e tra dieci anni non potremo dirgli nulla!

**PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, Relatore.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che questa norma, che è stata inserita attraverso un emendamento del relatore che vi parla, a seguito della riformulazione di altri emendamenti che erano stati presentati da componenti della Commissione difesa di Forza Italia e di Alleanza nazionale, abbia suscitato francamente un dibattito che mi sembra ultroneo rispetto alla reale portata del contenuto della norma.

Non si tratta assolutamente, vorrei precisarlo in maniera recisa, di addentrarsi nel dibattito che pure, in altra occasione,

ed anche in questa, è stato richiamato riguardo alla possibilità futura, che anche autorevoli esponenti della maggioranza avevano in passato previsto come ipotesi di studio, della creazione di reparti appartenenti alle forze armate dello Stato di cittadinanza straniera. In questo caso, si è trattato semplicemente di rendere efficace ed applicabile una norma che esiste dal 1992 e che è contenuta nella normativa per l'acquisto della cittadinanza, — la legge 5 febbraio 1992, n. 91 —, che, all'articolo 4, prevede i casi nei quali gli apolidi e i cittadini stranieri, che abbiano ascendenti di cittadinanza italiana per nascita, — va sottolineato quindi il fatto che non abbiano acquistato la cittadinanza successivamente per concessione — e segnatamente uno almeno dei genitori o un ascendente di secondo grado in linea diretta, praticamente un nonno, (in pratica, stranieri o apolidi che siano di origine italiana: tutti noi sappiamo quanti siano nelle occasioni in cui si è dibattuto delle norme sugli italiani all'estero), abbiano, come già previsto, prestando servizio effettivo militare nelle forze armate italiane, e dichiarando preventivamente di voler acquistare la cittadinanza, tale possibilità.

Questa norma, esistente nel nostro ordinamento sin dal 1992, ha registrato una scarsa applicazione proprio perché il sistema della leva si riferiva come obbligo politico e civile per coloro che sono già cittadini; viceversa non era prevista, se non negli ultimi anni, la forma di reclutamento volontario, per coloro che fossero già cittadini.

Si tratta, quindi, di rendere applicabile ed efficace una norma che c'è e di adeguarla al nuovo sistema delle Forze armate su base volontaria e professionale.

Bisogna anche chiarire, una volta per tutte, che non ci si riferisce a persone appartenenti alle più diverse nazionalità ed etnie, ma viceversa a persone che sono di nazionalità sostanzialmente italiana e che non hanno avuto sino ad ora la possibilità di acquistare la cittadinanza del nostro paese, della nostra patria. È sin troppo facile, ma è giusto il riferimento alle migliaia di nostri compatrioti, per non

dire concittadini, di origine italiana dell'Argentina, del Brasile, degli Stati Uniti, del Canada, ma anche — e credo non possano essere dimenticati — agli istriani, ai giuliani, ai dalmati, i cui nonni avevano la cittadinanza italiana — perché quei territori, come è noto, appartenevano all'Italia — e, a seguito delle disgraziate vicende della seconda guerra mondiale e del passaggio di quei territori ad altri Stati, non hanno potuto vedere coincidere la propria cittadinanza con la propria nazionalità. In molti casi, si tratta — lo sappiamo benissimo — di persone che hanno uno spirito ed una italianità superiore a quella di molti cittadini residenti nel nostro paese.

Per queste ragioni, il relatore ritiene di reiterare l'invito rivolto ai colleghi della Lega di ritirare questi due emendamenti, perché non dobbiamo montare un caso su una situazione che nulla ha a che fare con la preoccupazione — peraltro legittima — dei colleghi della Lega su futuri scenari relativi all'arruolamento di stranieri o di musulmani o di altre persone particolari.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, sarò brevissimo. Ho ascoltato con attenzione il relatore Gamba poco fa e mi pare, sia pure dall'opposizione, di poter condividere le sue considerazioni, come del resto avevo condiviso, ascoltandolo durante il dibattito sul complesso degli emendamenti, l'intervento del collega Minniti. Richiamo quindi le motivazioni dei colleghi Minniti e Gamba ed invito l'Assemblea a votare contro gli emendamenti Bricolo 4.3 e 4.4.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

**PIERO RUZZANTE.** Signor Presidente, interverrò molto rapidamente perché su questo punto era già intervenuto l'onorevole Minniti e tutto sommato, in questo

caso, mi trovo assolutamente d'accordo con le considerazioni e le valutazioni espresse dal relatore, onorevole Gamba.

Noi consideriamo il comma 2, introdotto in Commissione difesa, un passo in avanti nel processo di integrazione, perché comunque stiamo parlando di cittadini che non sono italiani, anche se, ovviamente, il testo proposto dal relatore si riferisce a cittadini non residenti in Italia, ma che hanno comunque il padre o la madre o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado che sono stati cittadini italiani per nascita. Riteniamo che questo vada nella linea assunta già da altri paesi europei.

Abbiamo già chiarito che non saremmo d'accordo sull'ipotesi di stampo neocolonialista di realizzare una brigata di albanesi o altre forme di questo tipo, giacché essa non rappresenterebbe un percorso di integrazione, ma semmai di ghettizzazione o di separazione.

C'è un dibattito politico in corso nel paese che riguarda, questo sì, il diritto al voto per i cittadini extracomunitari residenti da un certo numero di anni nel nostro paese e, quindi, riteniamo non vi sarebbe nulla di scandaloso se un domani si aprisse anche una eventuale discussione sul diritto di accesso alla carriera militare.

Concludendo, vorrei però sottolineare che, su questo tema, per l'ennesima volta — infatti non è la prima volta che accade nei dibattiti parlamentari — ci troviamo di fronte ad un gruppo parlamentare della maggioranza, il gruppo della Lega nord, assolutamente isolato rispetto ai colleghi della maggioranza e isolato rispetto alle posizioni dell'opposizione. Non posso che ribadire il nostro voto contrario su questo emendamento ed anche su quello successivo.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bricolo 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	425
<i>Votanti</i> .....	420
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	211
<i>Hanno votato sì</i> .....	23
<i>Hanno votato no</i> ..	397).

Prendo atto che i presentatori dell'emendamento Bricolo 4.4 non accettano l'invito al ritiro.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bricolo 4.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	416
<i>Votanti</i> .....	408
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	205
<i>Hanno votato sì</i> .....	28
<i>Hanno votato no</i> ..	380).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

**FEDERICO BRICOLO.** Signor Presidente, intervengo per annunciare la posizione di astensione del mio gruppo sull'articolo 4, al fine di ribadire la posizione che abbiamo tenuto sulle proposte emendative da noi presentate.

Evidentemente, non è stata colta l'importanza che, nel futuro, il provvedimento in esame avrà nel nostro paese. Si passa da un esercito di leva obbligatoria ad un esercito professionistico. I militari avranno compiti di grande responsabilità nel nostro paese; ci rappresenteranno all'estero in missione di pace, avranno compiti anche molto rischiosi. Saranno chiamati a rischiare anche la propria vita per difendere i nostri interessi.

Credo che ai colleghi parlamentari presenti in quest'aula non sfugga che poche centinaia di euro non possono motivare un militare a rischiare la propria vita per difendere interessi che non sono suoi, che non sono del suo paese. Credo sia importante riflettere su ciò e considerare tutte le relative ripercussioni. Occorre ribadire che il requisito fondamentale per poter svolgere il servizio militare nel nostro paese è quello di essere cittadino italiano, come originariamente il Governo aveva previsto nel disegno di legge che aveva licenziato; è un concetto fondamentale per tutte le azioni che questo esercito sarà chiamato a compiere nel prossimo futuro. Chiedere di assumere responsabilità così importanti a persone che non rappresentano il nostro territorio, che non si sentono a casa propria nel nostro paese credo sia assolutamente sbagliato. Su tale articolo, dunque, assumeremo una posizione di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, esprimeremo un voto a favore dell'articolo in esame perché non vogliamo che la nostra posizione sia confusa con quella del gruppo della Lega, nonostante vi sia il punto riguardante il diciottesimo anno di età che — lo abbiamo chiarito durante il dibattito — non condividiamo e su quale ritorneremo nel corso dell'esame dell'articolo 9.

Vorrei far notare al collega Bricolo che, se il suo pensiero venisse applicato nel pianeta, dovremmo sciogliere l'esercito americano, l'esercito francese e l'esercito inglese che, da tempo, utilizzano moltissimi di questi militari non residenti — lo ripeto — non residenti e non cittadini di quei paesi. Essi partecipano anche alle missioni militari di pace e non solo, nelle quali questi eserciti sono impegnati in tutto il mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, vorrei ricordare al collega Ruzzante che, se così fosse, dovrebbe votare a favore di quest'articolo (*Commenti*). Infatti, credo che il primo ad essere contento della distruzione dell'esercito americano sarebbe lui.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente e con pacatezza. Credo che da questo dibattito emergano due questioni. Il concetto stesso di professionalità (lo dico con molta simpatia ai colleghi della Lega) dovrebbe garantire — e garantirà, evidentemente — che questo percorso di inserimento nell'esercito avvenga anche attraverso la cosiddetta fidelizzazione nei confronti dell'entità nazionale verso la quale voi, invece, in qualche modo, esprimete diffidenze.

È proprio il concetto di professionalità che, a mio avviso, andrà a garantire un percorso di inserimento; quella che questi apolidi o comunque questi cittadini che, per via dei propri ascendenti, hanno un riferimento con lo Stato italiano potranno dare sarà una garanzia di partecipazione all'attività vera di un esercito professionista.

Non credo — e lo dico anche con riferimento alla polemica sul voto che è stata in qualche modo evocata anche da altri colleghi della Lega nord Padania — che la semplice esibizione del certificato di cittadinanza possa garantire quel concetto di identità cui fate riferimento con tanto calore e con tanto fervore. Qui il problema è, evidentemente, quello di partecipare alle sorti del nostro paese e di sentirsi legati all'identità culturale, sociale e professionale della nostra nazione. Ritengo che il concetto di professionalità sia un elemento che garantisce sicuramente il percorso di inserimento di queste persone anche nella struttura di un esercito professionale.

Credo che la vostra battaglia sia legittima dal vostro punto di vista, ma non adeguatamente motivata per poter convincere anche l'elettorato del centrodestra e, in questo caso, i suoi esponenti, a cambiare idea sull'emendamento da voi presentato. Pertanto, voteremo con convinzione a favore dell'articolo 4.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin, al quale ricordo che il gruppo della Lega nord Padania ha esaurito i tempi a sua disposizione. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Signor Presidente, a titolo personale, in pochi secondi, vorrei dichiarare il mio voto contrario sull'articolo 4 perché non condivido il concetto che basta essere potenzialmente cittadino italiano per svolgere funzioni nell'ambito del nostro esercito e della Polizia di Stato, peraltro semplicemente dichiarando l'intenzione di acquisire — non si sa quando — questa benedetta cittadinanza.

Per questi motivi, il mio voto sarà contrario.

**PRESIDENTE.** Altri desiderano parlare per dichiarazione di voto (lo chiedo perché è la terza volta che sto per mettere in votazione l'articolo)?

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4, nel testo emendato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	428
<i>Votanti</i> .....	406
<i>Astenuti</i> .....	22
<i>Maggioranza</i> .....	204
<i>Hanno votato sì</i> .....	386
<i>Hanno votato no</i> ..	20).

### ***(Esame dell'articolo 5 – A.C. 4233)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 5 ed annessa tabella *(vedi l'allegato A – A.C. 4233 sezione 8)*.

C'è una serie di articoli ai quali non sono stati presentati emendamenti, che verranno posti direttamente in votazione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5 ed annessa tabella.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	435
<i>Votanti</i> .....	242
<i>Astenuti</i> .....	193
<i>Maggioranza</i> .....	122
<i>Hanno votato sì</i> ...	242).

### ***(Esame dell'articolo 6 – A.C. 4233)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 6 *(vedi l'allegato A – A.C. 4233 sezione 9)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	432
<i>Votanti</i> .....	241
<i>Astenuti</i> .....	191
<i>Maggioranza</i> .....	121
<i>Hanno votato sì</i> .....	240
<i>Hanno votato no</i> .....	1).

**(Esame dell'articolo 7 - A.C. 4233)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7 (vedi l'allegato A - A.C. 4233 sezione 10).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo state presentate proposte emendative, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	431
<i>Votanti</i> .....	239
<i>Astenuti</i> .....	192
<i>Maggioranza</i> .....	120
<i>Hanno votato sì</i> .....	237
<i>Hanno votato no</i> .....	2).

Prendo atto che l'onorevole Pisa non è riuscita a votare.

**(Esame dell'articolo 8 - A.C. 4233)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, ed annessa tabella, e delle proposte emendative ad esso presentate (vedi l'allegato A - A.C. 4233 sezione 11).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBÀ, *Relatore*. Signor Presidente, sugli identici emendamenti Minniti 8.1 e Deiana 8.4 il parere della Commissione è contrario.

Mi pare che, a questo punto ...

PRESIDENTE. Sì, onorevole relatore, sono rimasti soltanto gli emendamenti da lei menzionati perché gli emendamenti Bricolo 8.2 e 8.3 sono stati ritirati.

Il Governo ?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento degli identici emendamenti Minniti 8.1 e Deiana 8.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinotti. Ne ha facoltà.

ROBERTA PINOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri, in sede di discussione sulle linee generali, ma anche nell'approfondimento fatto in Commissione, un po' troppo rapido rispetto a quello che avremmo voluto fare, più volte ci siamo posti la seguente domanda: perché è difficile attrarre i giovani, i ragazzi e le ragazze, nelle Forze armate? Perché, se c'è un concorso per il reclutamento nella polizia o nell'Arma dei carabinieri, il numero dei partecipanti è altissimo, mentre è più difficile pensare che l'esercito possa attrarre. Ci siamo posti questa domanda perché stiamo decidendo le modalità di un passaggio importante dall'esercito di leva all'esercito volontario.

Noi avevamo presentato la nostra proposta di legge prevedendo una serie di incentivi proprio perché vi fosse la possibilità di rendere più attraente servire la patria. Questo è un valore importante, ma è importante pure che chi decide di farlo viva pienamente ed adeguatamente questo suo servizio.

Negli emendamenti che abbiamo presentato abbiamo cercato di riproporre lo spirito di tale proposta di legge. In particolare, credo che l'emendamento Minniti 8.1 possa suscitare un interesse anche da parte dei colleghi della maggioranza perché si tratta di trasformare la paga giornaliera in uno stipendio, in un salario.

È vero, anche nella discussione generale il sottosegretario Cicu, rispondendo a degli interventi che ci sono stati ieri in aula, diceva: ma prima c'era la paga. È vero, ma noi adesso stiamo discutendo di un passaggio ad un esercito di professionisti e, quindi, dobbiamo immaginare che non può esserci lo stesso rapporto tra lo

Stato e il militare di leva e tra lo Stato e qualcuno a cui chiede di diventare professionista. Il concetto di salario, quindi, di stipendio, non di paga giornaliera, è il primo incentivo, il più importante che possiamo inserire perché questo passaggio non veda poi il problema di ottenere quelli che sono i numeri necessari per avere un esercito che effettivamente funzioni. Allora, vi prego, al di là di quella che è stata la discussione in Commissione, di riconsiderare questo punto che, nello spirito comune di far funzionare le cose e fare in modo che questa riforma vada avanti, diventa centrale perché i ragazzi e le ragazze del nostro paese possano decidere di prestare servizio volontario nelle Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE MOLINARI.** Signor Presidente, non è possibile, proprio nel momento in cui si passa da un esercito di leva ad un esercito professionale, ipotizzare che un militare volontario possa continuare a ricevere la paga settimanale, la paghetta, come viene comunemente definita. Quindi, non è pensabile che una persona, un giovane possa scegliere di entrare nelle Forze armate senza che sia prevista la determinazione di uno stipendio di base. Per questo, abbiamo presentato come forze di opposizione questo emendamento e invitiamo i colleghi a sostenerlo proprio per far fare anche quel salto di qualità economica a chi sceglie di entrare nelle Forze armate.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Minniti 8.1 e Deiana 8.4, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	420
Votanti .....	418
Astenuti .....	2
Maggioranza .....	210
Hanno votato sì .....	192
Hanno votato no ..	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8 ed annessa tabella.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	429
Votanti .....	424
Astenuti .....	5
Maggioranza .....	213
Hanno votato sì .....	234
Hanno votato no ..	190).

Invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli identici articoli aggiuntivi Molinari 8.01 e Deiana 8.02.

**PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, Relatore.** Signor Presidente, il parere è contrario, anche per motivi di copertura finanziaria. Essi comporterebbero veramente un ulteriore ingente esborso, attualmente non coperto da risorse.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa.** Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione degli identici articoli aggiuntivi Molinari 8.01 e Deiana 8.02.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, con questo articolo si prevede il premio di fine ferma, che per noi è una leva di incentivazione. L'incentivo ammonta a circa 4,5 mila euro per ciascuno anno di servizio ed è finalizzato ad accrescere ciò che normalmente viene rappresentato dal TFR.

Questo incentivo vuole essere una base per consentire al ragazzo, una volta uscito dalle Forze armate, di riconvertirsi e di reinserirsi anche al di fuori dell'esercito. L'emendamento tende anche a considerare un dato di fatto: la maggior parte di questi giovani professionisti quasi sicuramente verranno dal Mezzogiorno e alcuni di questi giovani, che usciranno poi dalle Forze armate, vorranno riconvertirsi e incontreranno una vischiosità soprattutto nel mercato del lavoro. Quindi, prevedere questo buono di fuoriuscita significa anche assicurare una ulteriore possibilità a questi giovani di riconvertirsi e di adattarsi al mercato del lavoro, trovando un posto stabile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Molinari 8.01 e Deiana 8.02, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	426
<i>Votanti</i> .....	424
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	213
<i>Hanno votato sì</i> .....	195
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

***(Esame dell'articolo 9 - A.C. 4233)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 9 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A - A.C. 4233 sezione 12)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, *Relatore*. Il parere è contrario all'emendamento Ruzzante 9.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Ruzzante 9.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo brevemente. Siamo sempre sul tema dell'utilizzo dei minori di 18 anni.

La Commissione ha approvato un emendamento in cui si chiarisce che i minorenni volontari non possono essere impiegati in attività operative prima del compimento del diciottesimo anno di età. Rispetto al concetto di minore desidero precisare al collega Gamba, che prima ha fatto riferimento alla questione del fanciullo, che, nell'ambito della Convenzione relativa ai diritti del fanciullo, per fanciullo si intende ogni essere umano che non ha ancora compiuto 18 anni; quindi, il riferimento è un riferimento legislativo ed è relativo al protocollo opzionale che il Governo Berlusconi ha approvato ed ha fatto approvare in quest'aula. Per cui, non lo invento io, ma si tratta di un riferimento di legge valido anche nel nostro paese.

Tengo anche a precisare che l'ordine del giorno accolto dal Governo, votato e accolto dalla Camera, faceva esplicito riferimento al divieto per i minori di 18 anni di arruolarsi nell'esercito anche su base volontaria: questo è quello che la Camera ha votato attraverso quell'ordine del giorno. Pertanto, si faceva esplicito riferimento anche alla base volontaria.

Desidero inoltre precisare che, prima della legge approvata nella passata legislatura, la n. 2 del 2001, il numero dei minorenni di leva arruolati nelle Forze armate era pari a 200 giovani i quali, allora, erano obbligati all'arruolamento. Questo è il tema di cui stiamo parlando; dubito, pertanto, che oggi, visto che l'arruolamento è su base volontaria, i minori di 18 anni saranno una cifra molto diversa da quella precedente. Trovo, quindi, che sia incredibile che, per numeri così esigui, che non rappresentano assolutamente nulla sul piano delle scelte contenute in questo provvedimento, si vada a mettere in discussione una legge già approvata da questo Parlamento.

Con il mio emendamento, il 9.1, non si mette neanche in discussione il limite dei 18 anni, ma semplicemente si tenta di precisare che quando si parla di attività operative, queste si intendono che, comunque, comportino l'uso delle armi. Vietiamo semplicemente, se passa questo emendamento, non solo le attività operative ma anche l'uso delle armi. Credo, quindi, che si tratti di un emendamento assolutamente di buon senso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valpiana. Ne ha facoltà.

**TIZIANA VALPIANA.** Signor Presidente, con il mio intervento voglio suffragare quanto detto poc'anzi dal collega Ruzzante anche perché sia in questa sia nella precedente legislatura gli atti parlamentari su questo tema sono stati numerosissimi. E sono stati numerosi, anche in questa legislatura, da parte della Commissione parlamentare per l'infanzia dove più volte ci siamo occupati della questione dei bambini soldato. Detto ciò, ritengo che non possiamo occuparci e strapparci i capelli perché ci sono bambini soldato negli altri paesi solo quando parliamo di paesi del terzo mondo in cui, ahimè, i bambini soldato molte volte sono anche bambini schiavizzati e di età molto bassa. Pertanto, non possiamo utilizzare due metri e due misure quando, invece, pensiamo ai ragazzi italiani.

Quotidianamente, se ascoltiamo radio e televisione, sentiamo appelli, rivolti a ragazzi italiani diciassettenni, ad iscriversi e ad arruolarsi nelle nostre accademie militari; difatti, ancora oggi questi ragazzi sono arruolati nelle nostre accademie. Allora, l'approvazione di questo emendamento, che riguarda solo il divieto dell'uso delle armi, rappresenta il minimo, altrimenti finiremo per cozzare direttamente con la Convenzione di New York sulla tutela dei diritti del fanciullo e con il protocollo opzionale, che il nostro Parlamento ha approvato, e con numerosi risoluzioni e ordini del giorno, alcuni anche a mia firma, che sono stati approvati non solo in Commissione infanzia ma anche in questa aula e relativi a diversi provvedimenti.

Pertanto, ripeto, l'approvazione di questo emendamento che, come detto, riguarda l'uso delle armi, rappresenta un'approvazione minima e dovuta per essere in regola con quanto votato da questo stesso Parlamento, sebbene, al tempo stesso, ritengo che si dovrebbe fare una riflessione più ampia sia rispetto alle iscrizioni alle accademie militari sia rispetto al fatto che ai ragazzi fino a 18 anni si dovrebbe vietare non solo una loro partecipazione attiva ma anche una loro partecipazione passiva.

Penso, per esempio, ad una accademia militare, che nel caso di un conflitto armato nel nostro paese — che nessuno di noi vorrebbe —, potrebbe rappresentare un obiettivo militare, e dunque potrebbe essere messa a repentaglio la loro stessa incolumità.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierto. Ne ha facoltà.

**FILIPPO ASCIERTO.** Signor Presidente, per fare certe affermazioni bisognerebbe conoscere a fondo la materia, perché in questo caso stiamo parlando di bambini-soldato in modo improprio. Prima di tutto, infatti, stiamo parlando di giovani che scelgono un percorso nella loro vita, perché non glielo impongo i